IL CARTEGGIO FRA LA CAVA E SCIASCIA

Rubbettino pubblica lo scambio epistolare Vi offriamo due degli scritti in anteprima

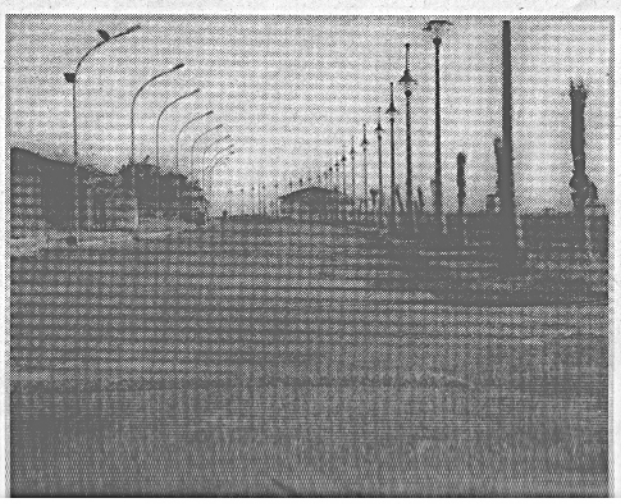
SCRITTORI
In basso
La Cava, il libro di Rubettino, Sciascia, Racalmuto e Bovalino

Caro Leonardo, caro Mario... Il più classico degli incipit epistolari apre, ogni volta, le lettere che Mario La Cava e Leonardo Sciascia si scambiarono in un fitto carteggio che accompagna i quasi quaranta anni del loro rapporto di stima profonda e amicizia sincera. "Lettere dal centro del mondo, 1951-1988" è il titolo della raccolta di trecentosessantadue lettere, mai pubblicate prima, in uscita per i tipi di Rubbettino editore.

Uno spaccato di universo letterario e sociale visto attraverso gli occhi di due grandi del Novecento. L'editoria italiana, gli intellettuali dell'epoca, i successi e le difficoltà, la quotidianità in famiglia, la passione irrinunciabile per la parola scritta e, soprattutto, la vita ai "margini" nelle piccole realtà di Bovalino e Racalmuto. Un limite per l'espressione artistica dei due letterati, ma pure, come si evidenzia nelle loro riflessioni, un vantaggio per la loro ispirazione creativa. Così territori ai "margini", raccontati e vissuti attraverso la sensibilità e l'acume di menti aperte e brillanti come quelle di La Cava e Sciascia, divengono "centro del mondo". «Il centro del mondo è il cuore dell'invenzione creativa di uno scrittore, il luogo da cui parte e a cui ritorna comunque costantemente, questo nocciolo incandescente che non smette di far ribollire il suo relazionarsi al mondo e, insieme, l'invenzione del proprio mondo, e la chiave o prospettiva da cui si guardano le cose, fuori» evidenziano Milly Curcio e Luigi Tassoni, curatori della pubblicazione, nel loro bel saggio introduttivo. Il più giovane Sciascia si confronta con il maestro La Cava sul tema dell'isolamento e, il 5 agosto 1954, gli scrive: «Hai ragione tu, forse resteremo ad ammuffire tu a Bovalino, io a Racalmuto, fino alla consumazione del tempo.

C'è gente che trova editori, compensi, sistemazioni senza il minimo affanno: e gente che poi non vale proprio niente. Non c'è bisogno di fare nomi». Si legge amarezza in questo passaggio. E in La Cava che, il 29 marzo 1955, dice all'amico siciliano: « Ad uomini come noi non resta che esprimere il proprio pensiero nel modo più schietto possibile, e nient'altro: gli altri facciano l'uso che credano delle nostre parole». Ma in entrambi più forte di ogni cosa appare la spinta creativa e propositiva: scambi di manoscritti, collaborazioni con giornali e riviste, consigli e aiuti reciproci. E poi frequenti viaggi fuori dalle loro regioni e all'estero che danno, comunque, la dimensione della loro partecipazione agli ambienti culturali del tempo: gli incontri con Tobino, Moravia, Calvino, Vittorini, Bassani; e la frequentazione di entrambi con altri autori calabresi come Domenico Zappone e Saverio Montalto. Il ricco epistolario è un "racconto di amicizia e di letteratura", come ben sintetizzano i curatori. E una coinvolgente lettura, aggiungiamo noi, che apre le porte a un universo denso di passione. «Con questa importante uscita, la casa editrice continua il percorso editoriale di valorizzazione degli autori calabresi e di La Cava, iniziato con la pubblicazione di "Vita di Stefano", "Mimì Cafiero" e "I racconti di Bovalino", nelle nostre collane più prestigiose – spiega Luigi Franco, direttore editoriale della Rubbettino -. E anche il legame con Sciascia parte da lontano, quando lo scrittore siciliano, nel suo celebre articolo dal titolo "I professionisti dell'antimafia", apparso sul Corriere della Sera il 10 gennaio 1987, elogiò la Rubbettino per la pubblicazione del saggio "La mafia durante il fascismo" di Christopher Duggan. Ora questo corpus di lettere ci dà la possibilità di entrare nel privato di questi due scrittori, come mai è avvenuto prima d'ora. In particolare, non è stato mai pubblicato un carteggio così notevole che riguardasse Sciascia, e il lungo arco temporale interessato ci permette di ripercorrere gran parte delle esistenze dei due letterati e di attraversare una grossa fetta della storia del costume italiano». Il libro sarà presentato sabato prossimo alle ore 19, nelle sale dell'ex Convento dei Minimi, a Roccella Ionica, a cura del Circolo di lettura dell'A.r.a.s. e dell'amministrazione comunale.

Maria Teresa D'Agostino



le lettere

E' difficile essere scrittori

Bovalino, 26 dicembre 1951

Carissimo Sciascia,

grazie della cartolina che mi hai mandato e del tuo cordiale ricordo. Ti ricambio gli auguri migliori.Io sono stato in viaggio fino a Torino e a Milano. Ho conosciuto Mario Tobino, col quale ho parlato di te, e ho rivisto il tuo (e mio) amico Dell'Arco. Tanto più mi muovo dal mio paese, tanto più riconosco che in Italia non è possibile affermarsi nel campo delle lettere, senza agire direttamente con l'intervento della propria persona (quando non si hanno protezioni di altro genere). Impossibile, proprio, ottenere qualcosa, altrimenti. Conosci il giornaletto polemico di Malara, «Il Piccolissimo» sul quale io scrivo ogni tanto, e che esce a Reggio C.? Potresti accettare che io mandi qualche tua favola, preceduta da qualche mio breve commento, magari in forma di lettera al Direttore? Scrivimi e dimmi pure che altro hai fatto.

Tuo aff.mo

Mario La Cava

La nostra vita da confinati

Racalmuto, 29 dicembre 1951

Caro La Cava,

tra non molto, spero muovermi anch'io verso il nord; e prima che chiuda la Quadriennale romana. Sono convinto dello svantaggio di questa nostra vita da confinati; sebbene questa vita ci offra la possibilità di un lavoro "disinteressato" e tranquillo. Farò in modo, andando su o ritornandone, di fermarmi fuggevolmente a Bovalino. In questi ultimi tempi ho lavorato ad un'antologia della poesia romanesca, che sta per essere pubblicata1: un lavoro da poco, che per me si è esaurito nella scelta dei testi, in qualche nota di commento e in 4 piccoli saggi; l'alleggerimento, come si dice, della grafia belliana, toccherà a Dell'Arco, insieme alla compilazione del glossario; e P.P. Pasolini scriverà la premessa. Ho poi lavorato sulle prediche senesi di san Bernardino, cavandone fuori un freschissimo Novellino (vorrei chiamarlo così) e scrivendone l'introduzione: è questo un lavoro destinato sicuramente a restare nel cassetto. Ho poi ordinato il gruppetto di poesie che ti accludo, una sorta di "manoscritto trovato in una bottiglia". Le ho tutte scritte negli ultimimesi; e sono sicuro che nonmi proveròmai a scriverne. Tumiati, che ne pubblicherà alcune su «Il Ponte»3, mi dice di trovarne qualcuna "priva di movimento poetico" (per es. quella A Jouvet); qualche altro amico preferisce appunto quelle che Tumiati trova in difetto di poesia: io, naturalmente, le preferisco tutte; e tutte le vorrei buttar via...Se non avessi già deciso di pubblicarne in una bella edizioncina di pochi esemplari. S'intende che la decisione non è assoluta: e un tuo giudizio potrebbe senz'altro disperderla. Ma se il tuo giudizio dovesse essere favorevole, ti pregherei anche dimetterlo in qualche paginetta, di scrivermi insomma una prefazione. Può darsi che non ti vadano le poesie; e allora non ne faremo niente. Può anche darsi che non ti vada di fare il prefatore, pur non dispiacendoti le poesie: e in questo caso puoi dirmelo senza esitazione alcuna. Pancrazi scriveva a Dell'Arco di non essere più disposto a scrivere una prefazione al lavoro di un vivente; e molti hanno un'eguale avversione; e forse l'avrei anche io. Qualunque sia la tua risposta, so di averti data una seccatura: e spero mi perdonerai. In ogni caso, puoi trattenere le poesie, che io ho in copia. Scusami tanto; e grazie.

Affettuosamente

Leonardo Sciascia